



*Intorno alla cornice e al senso del 'falso' lombrosiano
di Paolo Bellezza su Manzoni**

CLAUDIA BONSI

Università degli Studi di Milano-Bicocca
Corresponding author e-mail: claudia.bonsi@unimib.it

ABSTRACT

Il saggio ricostruisce la cornice culturale all'interno della quale Paolo Bellezza produce *Genio e follia di Alessandro Manzoni* (1898) – imitazione in chiave parodica di un saggio di critica clinica –, approfondendo i rapporti dell'autore con la scuola storica (Arturo Graf su tutti) e con Lombroso. Si concentra poi sull'impiego da parte di Bellezza di alcuni tecnicismi medici, segno della loro circolazione soprattutto nella letteratura di settore. Ricomprende infine l'operazione falsificatoria di Bellezza all'interno della più ampia categoria interpretativa dell'umorismo, di cui lo scrittore è teorico (*Humour*, 1901).

The essay aims at reconstructing the cultural framework within which Paolo Bellezza produced *Genio e follia di Alessandro Manzoni* (1898) – an imitation in a parodic key of an essay of clinical criticism –, delving into the author's relations with the “scuola storica” (with Arturo Graf above all) and with Lombroso. It then focuses on Bellezza's use of certain medical technicalities, sign of their circulation especially in the specialized literature. Finally, it reconceives Bellezza's falsifying operation within the broader interpretative category of humour, of which the writer is a theorist (*Humour*, 1901).

KEYWORDS

Paolo Bellezza, Alessandro Manzoni, Cesare Lombroso, Arturo Graf, scuola storica, Italian lexicography, Italian literature, History of Literary Critics

* Il contributo è connesso alle attività di studio e di ricerca condotte all'interno di due progetti: “Literature and Sciences in the ‘Nuova Italia’ (1848-1915). Psychology, Anthropology, Medicine” (Prin 2022), coordinato da Andrea Lazzarini (Università di Genova) e “Theorizing the Passions: Paolo Mantegazza, his cultural network and the 19th century Italian Literature” (Prin 2022 PNRR), coordinato da Claudia Bonsi (Università di Milano-Bicocca).



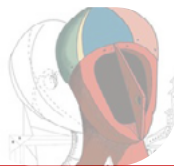
Ci sono libri che fanno fortuna e meritano che se ne discorra per i loro meriti intrinseci; altri invece «che, anche se mediocri e difettosi in sé stessi, presentano pure dell'importanza per l'argomento che in essi, in qualunque maniera, viene trattato, e per le discussioni a cui danno motivo».¹ A questa seconda categoria appartiene a buon diritto, a detta dell'autore stesso, uno «scrittarello manzoniano»² – e qui l'alterato è da intendersi affettivamente e non quantitativamente, considerato che il volume consta di ben duecentoquarantotto pagine – di Paolo Bellezza,³ *Genio e follia di Alessandro Manzoni*, pubblicato nel 1898 da Cogliati (editore di fede rosminiana) a spese dell'autore.⁴ Una monografia in cui Bellezza mette a valore la sua passione per l'opera di Manzoni – è autore di più di cinquecento contributi sul tema – costruendo abilmente un falso saggio di critica lombrosiana: elementi della biografia dello scrittore, incongruenze del romanzo e sue costanti stilistico-linguistiche e retoriche vengono apparentemente interpretati secondo gli schemi di lettura della realtà adottati dalla scuola psichiatrica, salvo poi dotare il saggio stesso di una serie di chiavi interne ed esterne che rivelano il distanziamento di Bellezza dalla metodologia che finge di professare.

Nel 1898 Paolo Bellezza aveva da poco ricevuto l'incarico di insegnamento della lingua inglese al Politecnico di Milano grazie all'interessamento, presso il fondatore Francesco Brioschi, di Graziadio Isaia Ascoli (con cui aveva sostenuto brillantemente l'esame di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine all'Accademia scientifico-letteraria di Milano e le cui malleverie gli permisero di studiare nelle biblioteche di Parigi, di Londra e di Monaco),⁵ incarico che venne rinnovato annualmente per quarant'anni (dal 1897 al 1937, e dal 1917 anche di tedesco). Una posizione lavorativa precaria, che Bellezza aveva cercato di scongiurare invano poco tempo prima, partecipando a un concorso presso l'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, e presentando domanda per la libera docenza all'Università di Pavia con relazione di Ascoli, come si desume da questa lettera inviategli dal glottologo il 17 luglio 1897:

[...] Le chiedo scusa del molto ritardo in cui Le arriva la mia risposta alle Sue confidenziali comunicazioni, che mi hanno commosso ma non punto meravigliato. Poiché il Concorso, di cui Ella cadde vittima, dipende da un'intenzione generosa, ma sregolata e messa a profitto da petulanze troppo malsane. L'Accademia poi, in quanto sia un Ufficio dello Stato, non c'entra, né può entrarci comunque, nelle petulanze e nelle bizzarrie di codesti concorsi epigrammatici; e io non tralasciai di dirlo molto apertamente, pur non fermandomi al caso indegno, che è toccato a Lei. – Quanto alla Libera Docenza, la concessione per Pavia riusciva impossibile affatto. Le ostavano la legge, i regolamenti e la consuetudine ormai antica. Ma il relatore, pur rassegnandosi a queste difficoltà, parlava di Lei con lode così alta e con persuasione tanto schietta e abbondante, che ne è stato scosso... un egoismo assai virtuoso. Il sen. Brioschi (Le ne tocco però in strettissima confidenza), m'ha cioè chiesto, non appena io aveva finito di parlare, se proprio non c'entrasse nessuna considerazione accessoria nel calore con cui avevo parlato delle attitudini di Lei. E sentito da me che non una parola io avevo pronunciato, la quale comunque andasse di lì dal vero, egli mi disse che avrebbe potuto pensare a Lei in un assai prossimo incontro. – Ecco, egregio e caro professore, quanto io per ora posso dirle; parto domani per il Monte Generoso [...], e di là, come da ogni altro posto, sarò sempre sollecito e lieto di adoperarmi, secondo che le scarsissime forze mel concedano, in pro' di Lei, che vuol dire in pro' della causa giusta.⁶

È Bellezza stesso a chiarire alcuni punti oscuri della missiva in uno scritto del 15 dicembre 1931 che si trova materialmente vicino a questa all'interno delle carte:

La qui acclusa lettera è del mio venerato Maestro, il sen. Ascoli, che mi volle un gran bene. Peccato che la sua tarda età e la morte sopravvenuta gli abbiano reso impossibile di farmi avere ragione. Nella 1^a parte accenna a un brutto tiro fattomi dallo Scherillo e dal Novati: se ne sdegna a ragione. Nella 2^a tratta della domanda da me fatta di Lib. Doc. presso l'Univ.³ di Pavia. Egli fu relatore, e dovè respingerla, perché a quell'Un.³ non c'era la cattedra. Nella 3^a accenna a Brioschi, con cui aveva avuto delle beghe, ma che egli stimava assai e da cui era assai stimato. Il Brioschi qualche mese più tardi mi offerse infatti l'incarico per l'inglese al Politecnico, incarico che da allora tenni ininterrottamente.⁷



I due tentativi di ottenere un posto fisso si rivelano quindi un buco dell'acqua: il primo per un «brutto tiro» di Michele Scherillo, allievo di Francesco D'Ovidio e professore all'Accademia, e di Francesco Novati, allievo di Alessandro D'Ancona e bersaglio di una fortissima ostilità da parte di Ascoli⁸ (ostilità che presumibilmente avrà pesato sull'esito negativo di questo concorso), il secondo per assenza della cattedra di riferimento nell'ateneo ticinese.⁹

Al netto della sua natura di dotto *divertissement*,¹⁰ non è da escludere che *Genio e follia* sia da leggersi dunque anche come un modo per accreditarsi in vista di un'auspicabile progressione di carriera presso esponenti di spicco della cultura universitaria dell'epoca, in particolare presso la scuola storica torinese di Arturo Graf e Rodolfo Renier, ma anche presso quella pisana di D'Ancona e Novati.¹¹ L'intento di Bellezza di «denunciare le aberrazioni e le enormità d'una scuola che va diventando più invadente e sfrenata»¹² armandosi «colle sue medesime armi»¹³ consuona infatti con la riconsiderazione da parte di Graf di una visione della letteratura come «coadiutrice» del sapere scientifico, e risponde indirettamente all'accusa di essere guidato da un «istinto misoneico» mossa da Lombroso stesso a Renier in *Genio e degenerazione*:¹⁴ non è questione di ignoranza delle nuove teorie o di una generica avversione passatista, bensì al contrario di «diventare interinalmente dei suoi [*scil.* dei seguaci di Lombroso], apprendere il suo linguaggio, applicare i suoi metodi e le sue teorie, e star poi a vedere – o meglio, far vedere – dove si vada a finire facendo questo con un soggetto scelto a proposito».¹⁵

L'esperimento di *Genio e follia* può dirsi riuscito,¹⁶ dal momento che raccoglie da una parte il plauso dei suoi destinatari ideali,¹⁷ e dall'altra viene cocciutamente ed entusiasticamente travisato da Lombroso sia sull'«Archivio di Psichiatria»,¹⁸ sia in una lettera privata a Bellezza del 23 maggio 1898, nella quale – benché dichiararsi di avere letto l'avvertenza (luogo in cui l'intento satirico del testo viene dichiarato apertamente) –¹⁹ si sbilancia ad affermare:

Proprio in questo momento che la grandine dei pseudo-critici e pseudo-letterati che non sentono il soffio dell'aria moderna – ci tempesta da tutte le parti – mi è riuscito tanto più gradito il suo volume sul Manzoni che non poteva esser meglio fatto e che, con l'aria di volerci ammazzare almeno nella prefazione, ci dà invece l'ossigeno. Ella ha prevenuto un lavoro che io volevo fare per la biblioteca di Bocca, ma che non riuscii, mancando di letterati che capiscano le nostre idee.

Volevo farlo ultimamente io con la mia ragazza se Graf ci avesse aiutato, ma Graf ha mostrato una certa timidezza di suoi colleghi. Avrebbe però seguito lo stesso piano del suo [...]. Scriverò a lungo sul mio Archivio e se posso sul Corriere su questo libro [...].²⁰

Quindi Lombroso stesso intendeva (e, a volergli dar credito, aveva già preso contatti con il suo editore di riferimento) proporre un lettura patologica della vita e dell'opera di Manzoni,²¹ e anzi si sarebbe fatto aiutare proprio da Graf, se questi non avesse mostrato una certa «timidezza». Graf infatti, pur essendo scettico rispetto alle «esagerazioni» e agli «errori», è cautamente ottimista rispetto alla possibilità di praticare con rigore della critica lombrosiana, come dichiara anche in questa lettera a Bellezza:

La canzonatura per farla riuscire a quel modo non ci voleva meno che l'amplissima ed esattissima cognizione ch'ell'ha di tutto quanto appartiene al Manzoni. Godo ch'ella prenda di mira le esagerazioni e gli errori, ma riconosce ciò che può aver di buono l'indagine medica seriamente condotta. Purtroppo i più non la conducono saviamente. Avrà veduto ciò che del Leopardi giunge a dire il Sergi sulla *Nuova Antologia* [...].²²

Per capire questa solidarietà fra i due occorre tornare nella Torino dell'ultimo trentennio dell'Ottocento (è il 1876 quando prendono entrambi servizio presso l'università), città dove operano da intellettuali «persuasi positivisti e socialisti più o meno convinti»:²³ sono ambedue infatti vicini all'ala moderata del partito, alla sua «versione gradualista e "solidarista"»,²⁴ in forza di una posizione politica condivisa, di matrice darwinista, per cui la dottrina socialista incarna una necessità dettata dalla linea evolutiva del



genere umano stesso. Da qui discende tutto il portato di ambiguità, in bilico fra adesione e rifiuto, della posizione di Graf nei confronti dell'approccio lombrosiano. Non si può invece sostenere che Bellezza fosse socialista, anzi, per quanto ne sappiamo rivendicava (almeno nella seconda parte della propria vita) il proprio posizionamento in area cattolica, tanto da aver firmato l'introduzione agli *Scritti storici* di Pio XI (1932), al secolo Achille Ratti,²⁵ e forse è proprio anche a questo aspetto cui allude ironicamente Lombroso definendo *Genio e follia* uno «scherzo da preti».²⁶

Sia come sia, Bellezza sgombra il campo da qualsiasi equivoco, chiarendo il proprio intento parodistico nei confronti della «scuola obliqua e proteiforme», in un articolo pubblicato sulla «Rassegna Nazionale» nel 1898:²⁷ «il mio lavoro è compilato sopra i libri più erronei, più inesatti, più menzogneri, che mi fu fatto di scovare sulla persona e sull'opera di Alessandro Manzoni»,²⁸ cui sono inframmezzate «pappolate di clericali e temporalisti (articoli della *Civiltà cattolica* etc)»,²⁹ ed episodi tratti da biografie spesso affidabili (Stoppani, Amati, Stampa, Cantù, Beltrami, Venosta, Barbiera) ma decontestualizzati e sottoposti a interpretazioni forzate o deformati prospetticamente a dismisura, secondo gli «arzigogoli e filosofemi»³⁰ propri del metodo lombrosiano, mostrando così l'«indeterminatezza e generalità degli asserti e de' postulati ch'esso invoca».³¹ Ed è da un altro protagonista della vita accademica e culturale sabauda, il filosofo, matematico e socialista 'minimalista' Giovanni Vailati,³² che abbiamo notizia, al principio dell'anno seguente, dell'esaurirsi della *querelle*, chiosata da Vailati stesso in termini di opposizione tra l'ingenuità di Lombroso e l'*ingenuity* (da intendersi come 'ingegno') del falsario:

La ringrazio vivamente del graditissimo invio delle sue tre pubblicazioni che sto leggendo con molto interesse. Quella relativa al Manzoni mi ha invogliato a leggere il libro a cui si riferisce, del quale ho proposto già l'acquisto alla nostra Biblioteca comunale. Il Lombroso, col quale ho spesso occasione di discorrere a Torino, non le ha ancora perdonato lo spiritoso scherzo col quale Ella lo ha tratto in inganno. Eppure tale inganno fa non meno *onore* alla *ingenuità* sua che non alla *ingenuity* di lei.³³

Ma quali sono i modelli rovesciati dalla prassi falsificatoria di Bellezza? Sicuramente il macroesempio che il critico aveva in mente era il *Saggio psico-antropologico su G. Leopardi* (Torino, Bocca, 1896) del recanatese Mariano Luigi Patrizi (fisiologo allievo di Jacob Moleschott, Angelo Mosso e Lombroso, nonché suo futuro successore alla cattedra torinese), recensito da Renier con «possibilistico interesse»³⁴ e discusso da Graf con favore, in quanto disegnava il tracciato per così dire del caso clinico, ovvero la possibilità di un'applicazione del metodo psichiatrico alla letteratura non a livello di cornice interpretativa generale ma solo in fattispecie individuali, «per iscorgere nei singoli casi il certo e il vero dei fatti e delle concomitanze e conseguenze loro».³⁵ Bellezza stesso dichiara di volere «mettere insieme un diario clinico manzoniano»³⁶ sul modello di quello che Patrizi compila sulla base dell'epistolario e delle memorie di Antonio Ranieri. Altro contributo che aveva sulla sua scrivania era *La psicosi di Beccaria* di Paola Lombroso,³⁷ prezioso naturalmente anche in virtù in della genealogia degenerativa che poteva così profilarsi tra nonno e nipote. Ma anche Lombroso padre, che si era ovviamente esercitato nell'analisi clinica di testi ed autori (cimentandosi per esempio nell'esegesi di alcune poesie di Baudelaire) nel capitale *L'uomo di genio* (1877), facendo del soggetto lirico – grazie alla sovrapposizione fra atto poetico e sintomo – un soggetto patologico, e proponendo delle letture improntate a una forma di semiologia medico-stilistica.³⁸

Anche in *Genio e follia* l'analisi dello stile e del tessuto retorico del romanzo manzoniano – condotta soprattutto nella seconda parte del saggio – si fa perno per completare e amplificare il disegno caricaturale che sorregge il volume, dato che «indizio morboso di matooidismo [...] è l'esagerazione dei sistemi, la frequenza dei bisticci, la troppa propensione al verso o alle assonanze nella prosa, la stessa esagerata originalità».³⁹ La numerosità delle strutture versali che traspasiano dal dettato prosastico, il fitto impiego di paronomasie, e in generale la tendenza al paradosso inteso come «parola [...] tale che designi opinioni o sentenze remote del modo di pensare de' più, [...] per la loro forma ed espressione»⁴⁰ sono elementi trattati



al pari di sintomi, e posti qui in evidenza per simulare di aver dimostrato l'esistenza dei tratti degenerativi nella psiche manzoniana.

Ma è soprattutto la pulsione onomaturgica e, in generale, nomenclatoria della scuola psichiatrica a fornire a Bellezza le parole per chiamare le diverse «affezioni dello spirito»: con acume il critico – nel già citato articolo *ex post* – cita il Mefistofele del *Faust* goethiano quando afferma che «proprio là dove mancano concetti, viene a ficcarsi, al tempo giusto, una parola», adombrando da un lato l'inconsistenza diagnostica e dall'altra il fascino tempestivo di alcuni lessemi «elastici» con cui i lombrosiani «accozzano cose diverse sotto un nome stesso, una comune etichetta»,⁴¹ attuando un processo di patologizzazione dell'uomo di genio.

È il caso di un francesismo come *trance* (Bellezza 1898a: 7) – la cui prima occorrenza viene individuata da GDLI all'interno del racconto *L'evocatrice* di Luigi Capuana (1902) –, utilizzato da Paola Lombroso nel suo saggio su Beccaria (1897: 244) per indicare con un vocabolo più *à la page* quella che i biografi di Beccaria, Amato Amati e Pasquale Villari, chiamavano rispettivamente «estasi filosofica» e Villari «convulsivo eccitamento [...] prima ancora che la scuola a cui ella appartiene rinvenisse questa denominazione (o meglio, la speciale applicazione di questo vocabolo esotico)». ⁴² Diversa invece la vicenda di *ipermnesia* (Bellezza 1898a: 176; registrato dal GRADIT, con data 1917: «forte accentuazione della memoria, di fissazione o di rievocazione, tipica spec. di soggetti maniaci»), che è da ricondurre più alla tradizione psicoantropologica, occorrendo nell'articolo *Di alcune modificazioni della coscienza individuale* di Alessandro Herzen, pubblicato nel 1877 dalla rivista «Archivio per l'antropologia e la tecnologia» diretta da Paolo Mantegazza (cfr. ArchiDATA), anche se l'archetipo di Bellezza – come indicato dallo stesso in nota – è il più tardo *Die Manie*, monografia del 1881 del neurologo tedesco Emanuel Mendel.

Un discorso a parte meritano i lessemi composti da due elementi formanti neoclassici, «procedimento morfologico originatosi nell'ambito delle terminologie tecnico-scientifiche tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento», e diventato poi più frequente appunto nel ventesimo secolo,⁴³ che presuppone spesso la mediazione del corrispettivo francese. I lessici storici sono poco ricettivi nei confronti di questi lemmi, e per questo già Serianni richiamava l'importanza di effettuare «spogli sistematici dei testi medici», i quali «potrebbero attestare l'effettiva circolazione dei neologismi medici nella letteratura specializzata»,⁴⁴ in particolare in quella periodica. In questo senso *Genio e follia* documenta da parte del suo autore un'ampiezza di letture specialistiche che consente di toccare con mano la vitalità – anche se in un ambito molto ristretto – di un determinato vocabolo a quell'altezza cronologica.

Concentriamoci innanzitutto su una scelta di composti in *-fobia*,⁴⁵ neoconiazioni ottocentesche dovute anche alla fortuna riscossa da *agoraphobia*, creata nel 1871 dal neurologo e psichiatra tedesco Carl Friedrich Otto Westphal e subito recepita (1872) dall'«Archivio italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali» diretto da Andrea Verga e Serafino Biffi. Non registrata dai lessici è *fobofobia* (Bellezza 1898a: 50), «novissima parola» che in effetti compare nel 1891 in una segnalazione bibliografica – sul giornale «La Riforma medica» – dell'articolo di Luigi Giuffrè *Sull'acrofobia in rapporto alla vertigine dell'altezza, alle idee fisse emotive ed alla neurastenia* («La Sicilia medica», 1890). Il titolo del contributo di Giuffrè permette così di retrodatare (rispetto al 1939 riportato dal GRADIT) anche un altro composto che Bellezza impiega, dichiarando di pescarlo dall'edizione del 1892 del *Manuel de médecine mentale* di Emmanuel Régis, *acrofobia* (Bellezza 1898a: 38: «paura dello spazio (dell'altezza, del vuoto) che produce la vertigine»). Particolarmente rara è la sinonimica *ipsofobia* (Bellezza 1898a: 38), assente nei lessici; in Italia risulta recepita all'altezza del 1893, occorrendo in quell'anno tra le pagine della rivista «Lo sperimentale: archivio di biologia normale e patologica». Non è riportata dai dizionari *clitrofobia* (Bellezza 1898a: 33), neoformazione coniata da Antigono Raggi nell'articolo *La clitrofobia* (in «Rivista clinica», 1877); il concetto viene ripreso e mutato nel meno semanticamente oscuro *claustrofobia* da Andrea Verga nell'articolo intitolato appunto *La claustrofobia* e pubblicato nel 1878 sui «Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere» (cfr. ArchiDATA),⁴⁶ poi ripreso oltralpe da Benjamin Ball



(*La médecine mentale à travers les siècles*, 1879). È del 1881 invece il libro, sempre di Verga (*Sulla rupofobia*, Milano, Rechiedei, 1881), che sancisce l'ingresso nel patrimonio lessicale italiano di *rupofobia* (Bellezza 1898a: 39, 168, 242; GRADIT 1934; Matt 2004 e ArchiDATA). L'invenzione della sinonimica *misofobia* (Bellezza 1898a: 39; GRADIT: «paura morbosa di insudiciarsi a contatto di corpi estranei con conseguente aumento di precauzioni igieniche») viene attribuita correttamente da Bellezza al neurologo William A. Hammond (*Mysophobia*, in «Neurological Contributions», 1879, quindi precedente al conio verghiano), traendola da una traduzione tedesca dell'anno successivo (in «Schmidt's Jahrbücher», 1880); le prime attestazioni del prestito italiano sono del 1882, all'interno per esempio della rivista «Lo sperimentale: archivio di biologia normale e patologica», ma anche in altre pubblicazioni periodiche affini.

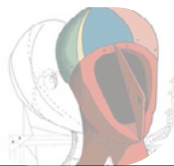
Spostandoci dal piano lessicale al piano strutturale, si noti che a un certo punto Bellezza pone una domanda decisiva: «Era epilettico il Manzoni?». Il critico riporta la risposta negativa di Stefano Stampa (figliastro e biografo dello scrittore), aggiungendo sardonicamente: «Certo la sua testimonianza è più d'ogni altra autorevole; ma la scienza sorride di questi sicuri dinieghi, e li sfa col cumulo delle sue osservazioni pazienti e sottili distinzioni». ⁴⁷ Nella prosopopea della scienza che «sorride», e poi persino «ride», ⁴⁸ delle testimonianze dirette e dell'interpretazione dei documenti torna il tema dell'incompatibilità metodologica ed epistemologica tra scuola lombrosiana e scuola storica. Gli esponenti della prima rivelerebbero – come chiarito nell'articolo sulla «Rassegna Nazionale» – un'«assenza di spirito critico, di coscienza critica [...] inconcepibile», lavorando senza vagliare le fonti e appoggiandosi su un sistema citazionale che Bellezza raccomanderebbe «ai collezionisti d'indovinelli». ⁴⁹ L'ironia del saggio si fa quindi più scoperta laddove Bellezza stesso ricorre a spie retoriche che ammiccano al lettore avvertito. In chiusura, quando l'alienazione mentale dello scrittore si direbbe comprovata, Bellezza – con un sillogismo che si basa su premesse false e arriva a conclusioni iperboliche – rivela ancora una volta il carattere parodico dell'operazione:

una volta dimostrato che Alessandro Manzoni, il genio sano per eccellenza, come volgarmente si ritiene, fu per lo meno un degenerato, ci sembra pure intrinsecamente dimostrata, «al modo che si dimostra», la degenerazione di tutti gli altri uomini geniali, maggiori e minori, d'ogni classe, d'ogni tempo, d'ogni paese. ⁵⁰

In realtà, il rovesciamento di *Genio e follia* è da rintracciarsi in un testo pubblicato in edizione quasi confidenziale – come stenna «a beneficio del Pio Istituto dei rachitici» – tre anni dopo, nel 1901, dal titolo secco ed emblematico: *Humour*. ⁵¹ In questo studio (noto anche a Pirandello) Bellezza cerca di definire – appoggiandosi alle riflessioni teoriche di Léon Dumont, Enrico Nencioni, Alice Werner e Giorgio Arcoleo, nonché a un numero cospicuo di autori letterari soprattutto stranieri – i limiti della sfuggente categoria dell'umorismo, prendendosi implicitamente anche il tempo di riconfigurare Manzoni, e Leopardi, ⁵² all'interno di questa cornice interpretativa. In particolare, «uno de' molti espedienti di cui si compone la grande arte» dello scrittore lombardo sarebbe proprio quello, dato che «egli non sa, o non vuole durare a lungo in una situazione commovente, drammatica, o altrimenti seria», di interromperla «bruscamente con un'osservazione inaspettata che scompiglia, disorienta per così dire le idee e lo sensazioni del lettore, e dà loro una nuova direzione». ⁵³ Il procedere 'paradossale' di Manzoni, cardine dell'argomentazione di *Genio e follia*, viene qui ribaltato e riletto in chiave umoristica. Ma all'interno di questo contenitore c'è anche spazio per la ripresa di alcuni aspetti della critica patologica, a patto che essa non diventi l'unica lente attraverso la quale leggere la biografia e l'opera di un autore (capo decimo, *Psicologia degli umoristi*):

Ma codesti vostri umoristi hanno un po' del matto! – sento esclamare a questo punto dal lettore. – Ed io rispondo che è precisamente quello che stavo per dir io.

Invero, essi hanno fornita larga messe di dati a' fisiologi che si son proposti di dimostrare l'equazione del genio colla follia. Rintracciarono costoro nella vita e nel carattere di molti fra gli umoristi un buon numero degli stigmati da loro detti degenerativi, non escluse, – si noti bene – la malinconia e la tetraggine morbosa. ⁵⁴



Tra i pochi contemporanei, come «un buon rappresentante dell'umorismo fra noi» torna Arturo Graf poeta delle *Danaidi*, della *Medusa* e di *Dopo il tramonto*.⁵⁵ E così il cerchio si chiude proprio sul maestro della scuola storica torinese, che reagirà divertito all'omaggio del libro:

Di umorismo non possono parlare se non gli umoristi. Il suo libro, del cui dono molto la ringrazio, si legge con diletto, e ci s'imparano assai cose. Chi lo legge acquista dell'umorismo un concetto più chiaro che non avesse prima, e non ha superato una piccola difficoltà chi tale acquisto ha reso possibile.

Con gradevole meraviglia mi son trovato nella sua pagina più umorista ch'io non immaginassi. Anche di questo la ringrazio. Le mando una poetica bizzarria,⁵⁶ dove troverà forse qualche altra favilla.⁵⁷

NOTE

1 Bellezza 1898b: 681.

2 *Ibidem*.

3 Cfr. Fasano 1970 e Scarpat 1951.

4 Dopo un primo accordo, poi saltato, con Ulrico Hoepli (cfr. *ivi*: 190-191). La monografia riprende anche lo spirito di un articolo pubblicato sulla «Rassegna Nazionale» nel 1897 (*Di alcune opere sconosciute di A. Manzoni*), in cui Bellezza immagina che esistano dei testi inediti, e dello scritto anedddotico *La pigrizia di A. Manzoni*, pubblicato lo stesso anno sempre da Cogliati. Sulla struttura del saggio si veda Ricci 2014.

5 Scarpat 1951: 188-189 e n. 2.

6 Lettera di Graziadio Isaia Ascoli a Paolo Bellezza, Centro Nazionale di Studi Manzoniani (di seguito CNSM), fondo Paolo Bellezza, cartella Ascoli. Ringrazio il direttore del Centro, professor Mauro Novelli, e la dottoressa Jone Riva per avermi permesso di consultare i materiali dell'archivio dello scrittore, ancora in via di inventariazione.

7 CNSM, fondo Paolo Bellezza, cartella Ascoli.

8 Cfr. Benedetti 2013: «La costante avversione di Ascoli aveva più d'una motivazione: personale antipatia «resa ancora più acuta dall'omosessualità di Novati»; disistima per «lo scarso impegno didattico e la fulminea carriera del giovane collega» [...]; incomprensione per l'avversione di Novati verso la linguistica romanza, disciplina di cui Ascoli era uno fra i maggiori promotori in Italia. Nel luglio 1895, dietro iniziativa del prof. Elia Lattes, entrò a far parte dell'Istituto lombardo di scienze e lettere: nell'occasione si registrò nuovamente l'aspra opposizione di Ascoli, che arrivò perfino a dimettersi per protesta». Anche Bellezza nel 1916 fu nominato socio corrispondente dell'Istituto cfr. Scarpat 1951: 189.

9 Bellezza testimonia poi – citando le parole di Elia Lattes – che anni dopo il direttore del Politecnico Colombo avrebbe voluto rendere il suo insegnamento «di professore ordinario, giacché per fortuna trovavasi aver sotto mano la persona a ciò adatta», e cioè lui, ma che tutto si risolse poi in un nulla di fatto per la sopravvenuta morte nel '21 di Colombo stesso cfr. *ivi*: 189-190.

10 Cfr. D'Incerti 2014.

11 Figurano tutti fra i corrispondenti di Bellezza al CNSM.

12 Bellezza 1898b: 682.

13 *Ivi*: 683.

14 Lombroso 1898a: 262.

15 Bellezza 1898b: 683.



16 Cfr. Scarpat 1951: 191: «Tanto bene mi era riuscito di contraffare i metodi di quegli pseudo-scienziati, che, accozzando – con un'avventatezza che aveva dell'incoscienza – dati e notizie prese da ogni parte, spesso monche ed erronee o al tutto false, mettevano in fascio genio, degenerazione e delinquenza, facevan di Dante un epilettico, di Michelangelo un nevrotico, di Leopardi un malato di ossessione monoide (Lombroso, Sergi, Morselli, ecc.) e riducevan la scienza – di cui si dicevano banditori e antesignani – al livello del più grossolano materialismo!».

17 Ivi: 192: «Al. D'Ancona così chiudeva la recensione del mio libro: “la parodia è atroce” (*Rass. bibl. d. lettr. ital.*). [...] Fr. Novati si congratulava per la “crociata” da me mossa contro i petulanti invasori: “...Il suo lavoro gioverà indubbiamente a quest'intento ed avrà un merito di più”. Lo stesso predicava il Renier in un entusiastico articolo del *Giorn. Stor.* sulla “burla di cui rimarrà memoria”. E il Fogazzaro a me: “Ella ha scritto pagine che ogni devoto del Manzoni farà bene a tenere sul tavolino e a consultare spesso... Ma sa che qualche troppo rapido lettore non s'era accorto della parodia e ha preso sul serio il prof. Bellezza per un lombrosiano o quasi? La cosa è avvenuta a persona intelligentissima e dottissima che io trassi d'errore. Questa persona, del resto, s'era molto divertita nella lettura e aveva molto ammirato”».

18 Cfr. Lombroso 1898b.

19 Bellezza 1898a: [I]: «In questo scrittarello si vuol denunciare al tribunale del buon senso – per non dire del senso comune – non tanto le teorie lombrosiane, quanto le esagerazioni a cui i loro seguaci le hanno spinte ed il sistema, troppo spesso seguito in simili ricerche, dell'asserire e del concludere affrettatamente, sopra dati insufficienti e malsicuri. Si porge insieme un ampio saggio delle notizie in esatte o false senz'altro, delle affermazioni erronee o gratuite, delle assurdità d'ogni maniera, che furono emesse, e che tuttora si ripetono, circa la persona e l'opera di Alessandro Manzoni».

20 Scarpat 1951: 191-192, n. 6.

21 Un primo contributo in questo senso in Leggiardi-Laura 1898. Sulla relazione fra Lombroso e la letteratura si veda Rondini 2001, e per quello con un letterato in particolare, Carlo Dossi, Grignani-Mazzarello 2020.

22 Lettera del 31 maggio 1898 trascritta in Scarpat 1951: 192, n. 6. Il riferimento è a Sergi 1898. Sui rapporti tra la scuola storica e la scuola lombrosiana si vedano Frigessi 2003: 334 ss., e Artifoni 2014: 116-119, in cui vengono poste in rilievo la distanza tra posizione pubblica (conciliante) e privata (aspramente critica) su Giuseppe Sergi e Antonio Solerti da parte di Graf, nonché l'opposizione di Renier alle letture cliniche e quella ancora più radicale di D'Ancona.

23 Frigessi 2003: 336. La consuetudine fra i due è comprovata anche da una serie di lettere e biglietti conservati all'Archivio del Museo Lombroso di Torino, <https://lombrosoproject.unito.it/epistolario/> (ultimo accesso: 24 luglio 2025).

24 Frigessi 2003: 264.

25 Scarpat: 193-194.

26 Ivi: 192.

27 Cfr. Bellezza 1898b.

28 Ivi: 683.

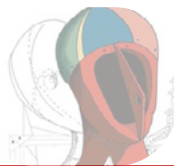
29 Ivi: 684.

30 Ivi: 687.

31 Ivi: 701.

32 Cfr. Pozzoni 2015. Nell'Archivio di Giovanni Vailati presso la Biblioteca di filosofia dell'Università Statale di Milano si conserva l'estratto dell'articolo di Bellezza – omaggio dell'autore – con sottolineature del filosofo (ringrazio il dottor Yuri Gallo per l'autorizzazione alla consultazione).

33 Cartolina postale di Giovanni Vailati a Paolo Bellezza del 21 gennaio 1899 da Pinerolo, CNSM, fondo Paolo Bellezza, cartella Vailati.



- 34 Cfr. Renier 1896 e Artifoni 2014: 117.
- 35 Graf 1898: 182.
- 36 Bellezza 1898a: 55.
- 37 Cfr. Lombroso 1897.
- 38 Cfr. Marquer 2019: 222-223 e, per uno sguardo più ampio, Adriano 2014.
- 39 Lombroso 1888: 389, cit. in Bellezza 1898a: 187. Tra le carte di Bellezza al CNSM si trovano due corposi insieme di appunti di argomento affine: «Infiniti nominali nel Manzoni» (1897) e «Note sulle allitterazioni manzoniane (appunti sui fenomeni alliterativi presso il M.)» (1899).
- 40 Bellezza 1898a: 91. Nell'articolo di chiarimento pubblicato sulla «Rassegna Nazionale», al contrario, sarà proprio la mentalità paradossale a essere spiegata come «frutto di mature riflessioni, di diuturna contemplazione delle cose» (Id. 1898b: 698).
- 41 Ivi: 696.
- 42 Bellezza 1898a: 7.
- 43 De Fazio 2012: 75, a partire da Tollemache 1945: 256 e De Roberto 2005. Sulla resistenza incontrata da questi neologismi anche nella seconda metà del Novecento si veda Serianni 2005: 27. Per un quadro completo in chiave morfologica dei composti nella lingua italiana si rimanda a Micheli 2020a e Ead. 2020b, mentre per un affondo sui composti neoclassici nell'italiano delle scienze tra Settecento e primo Ottocento a Virgilio 2023. Un ottimo lavoro sui neologismi mantegazziani di ambito tecnico-scientifico è Volpi 2020.
- 44 Serianni 2005: 119-120.
- 45 Una misurazione della (limitata) vitalità nel Novecento di questi composti, in ragione soprattutto della scarsa perspicuità di alcuni formanti greco-latini, in Serianni 2005: 219-226.
- 46 Il repertorio retrodata De Fazio: 150, che ne evidenzia l'uso da parte di Lombroso nel 1893 ne *Le più recenti scoperte e applicazioni della psichiatria ed antropologia criminale*; il GRADIT ne rileva l'impiego da parte di Filippo Turati nel *Carteggio Turati-Kuliscioff* (1898), mentre il GDLI rimanda a Panzini 1905: «una delle tante fobie studiate dai medici e dagli alienisti. Con questa parola (da claustrum = luogo chiuso, cfr. chiostro)».
- 47 Bellezza 1898a: 74-75.
- 48 Ivi: 243.
- 49 Bellezza 1898b: 689 e n. 2.
- 50 Bellezza 1898a: 248.
- 51 Cfr. Bertolini 2014.
- 52 Cfr. Bellezza 1901: 108: «Quanto agli umoristi italiani, non occorre qui ripetere quello che del Manzoni e del Leopardi fu scritto in questi ultimi tempi».
- 53 Ivi: 65.
- 54 Ivi: 103.
- 55 Ivi: 7. Graf è citato in vari punti del volume, e soprattutto all'interno del capo tredicesimo *Umorismo macabro: scheletri, assassini, suicidi e molte altre cose allegre a cui ben si addice il numero d'ordine di questo capo, il quale è per conseguenza il più lungo di tutti, cominciando dal titolo*. La numerosità delle citazioni è rilevata con eleganza dall'autore stesso: «Di Arturo Graf abbiam recati già forse troppi più saggi che non comportasse la discrezione voluta verso uno scrittore vivente; ma la colpa – colpa invidiabile – è la sua» (ivi: 227).
- 56 La «poetica bizzarria» potrebbe essere *Morgana*, pubblicato a Milano da Treves nel 1901.
- 57 Lettera di Arturo Graf a Paolo Bellezza del 12 gennaio 1901, CNSM, fondo Paolo Bellezza, cartella Graf.

**BIBLIOGRAFIA**

- Adriano F. (2014), *La narrativa tra psicopatologia e paranormale. Da Tarchetti a Pirandello*, Pisa, ETS.
- Archidata, *Archivio di (retro) datazioni lessicali*, a cura di L. Maconi, M. Lavezzi, direttore responsabile C. Marazzini, www.archidata.info/ (ultimo accesso: 24 luglio 2025)
- Artifoni E. (2014), *Ascesa e tramonto della medievistica psichiatrica e criminologica in Italia al tempo di Arturo Graf. Alcuni esempi*, in Allasia C., Nay L. (a cura di), *Il volto di Medusa. Arturo Graf e il tramonto del positivismo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 115-134.
- Bellezza P. (1898a), *Genio e follia di Alessandro Manzoni*, Milano, Cogliati.
- Id. (1898b), *Alessandro Manzoni e le nuove dottrine psichiatriche*, «La Rassegna Nazionale», vol. XX, pp. 681-709.
- Id. (1901), *Humour*, Milano, Agnelli.
- Benedetti A. (2013), *Francesco Novati*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-novati_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-novati_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 24 luglio 2025)
- Bertolini L. (2014), *Lo Humour di Paolo Bellezza*, «Fillide», <https://fillide.it/luisa-bertolini-lo-humour-di-paolo-bellezza/> (ultimo accesso: 24 luglio 2025)
- De Fazio D. (2012), *Cesare Lombroso e la lingua italiana. Psichiatria, etnologia, antropologia criminale*, Galatina, Mario Congedo Editore.
- De Roberto E. (2005), *Aspetti della composizione con elementi neoclassici nelle lessicografia ottocentesca: i composti ibridi nel Tramater*, in Giovanardi C. (a cura di), *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, Firenze, Cesati, pp. 131-157.
- D'Incerti E. (2023), *Un ritratto (quasi) inedito dell'uomo, un sorprendente profilo critico del letterato*, in Bellezza P., *Curiosità manzoniane [1913]*, Bologna, Il Settenario, pp. 1-6.
- Fasano P. (1970), *Paolo Bellezza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, [https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-bellezza_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-bellezza_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso: 24 luglio 2025)
- Frigessi D. (2003), *Cesare Lombroso*, Torino, Einaudi.
- GDLI (1961-2002), *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, diretto G. da Bàrberi Squarotti, voll. I-XXI, Torino, Utet.
- GRADIT (1999-2007), *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. De Mauro, con la collaborazione di G. Lepschy e E. Sanguineti, voll. I-VIII, Torino, Utet.
- Graf A. (1898), *Estetica e arte di Giacomo Leopardi*, in Id., *Foscolo, Manzoni, Leopardi*, Torino, Loescher, pp. 163-397.
- Grignani M.A., Mazzarello P. (2020), *Ombre nella mente. Lombroso e lo scapigliato*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Leggiardi-Laura (1898), *I criminali di A. Manzoni*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. XIX, pp. 349-375, 537-538.
- Lombroso C. (1888), *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica*, Torino, Bocca.
- Id. (1898a), *Genio e degenerazione. Nuovi studi e nuove battaglie*, Milano-Palermo, Remo Sandron.
- Id. (1898b), recensione di *Genio e follia di Alessandro Manzoni*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. XIX, pp. 479-482.
- Lombroso P. (1897), *La psicosi di Beccaria*, «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», vol. XVIII, pp. 233-245.
- Marquer B. (2019), *La maladie comme métaphore : littérature et médecine de l'esprit dans la seconde moitié du XIXe siècle* en Weber A. (dirigé par), *Passerelles. Entre sciences et littératures*, Paris, Classiques Garnier, pp. 215-246.
- Matt L. (2004), *Retrodatazioni di tecnicismi da titoli di pubblicazioni*, «Studi di lessicografia italiana», vol. XXI, pp. 183-246.



- Micheli S. (2020a), *Composizione italiana in diacronia. Le parole composte dell'italiano nel quadro della Morfologia delle Costruzioni*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Ead. (2020b), *La formazione delle parole, Italiano e altre lingue*, Roma, Carocci.
- Panzini A. (1905), *Dizionario Moderno. Supplemento ai dizionari italiani*, Milano, Hoepli.
- Pozzoni I. (2015), *Il "programma minimo" di socialismo di Giovanni Vailati*, «Per la filosofia», 91/92, 2015, pp. 133-140.
- Renier R. (1896), recensione di *Saggio psico-antropologico su Giacomo Leopardi e la sua famiglia*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. XXVII, pp. 442-452.
- Ricci B. (2014), *Un erudito scherzo. Paolo Bellezza e la follia di Alessandro Manzoni*, «Fillide», <https://fillide.it/barbara-ricci-un-erudito-scherzo-paolo-bellezza-e-la-follia-di-alessandro-manzoni/> (ultimo accesso: 24 luglio 2025)
- Rondini A. (2001), *Cose da pazzi. Cesare Lombroso e la letteratura*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Scarpat G. (1951), *Paolo Bellezza 25.1.1867 – 10.4.1950. In memoriam*, «Lettere Italiane», III, 4, pp. 185-211.
- Sergi G. (1898), *Le origini psicologiche del pessimismo leopardiano*, «Nuova Antologia», vol. LXXIV, pp. 577-603.
- Serianni L. (2005), *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.
- Tollemache F. (1945), *Le parole composte nella lingua italiana*, Roma, Edizioni di Nicola Ruffolo.
- Virgilio G. (2023), *Parole al microscopio. I composti neoclassici nell'italiano delle scienze tra Settecento e primo Ottocento*, Firenze, Cesati.
- Volpi M. (2020), *Mantegazza onomaturgo. Note lessicali su L'anno 3000. Sogno*, «Studi di lessicografia italiana», vol. XXXVII, pp. 213-235.